

R I M E ^S 377.

COMPASSIONE VOLI

PIETOSE, E DEVOTE,

Sopra la Passione, Morte, e
Resurrectione del N. Sign.

GIESV. CHRISTO.

*Cioè il primo Canto dell' Ariosto
tradotto in Spagnuolo.*

Opera di Giulio Cesare Croce.



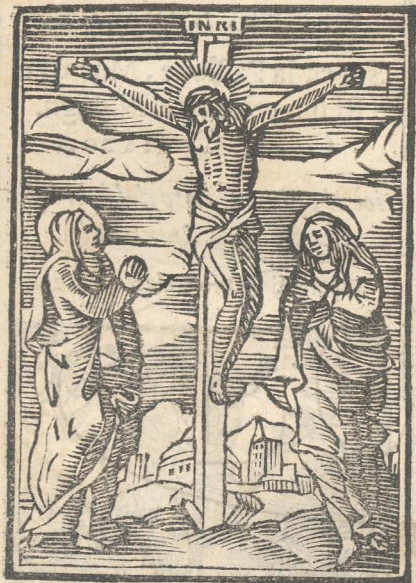
IN BOLOGNA, Per Domenico
Barbieri. Nella Corte de Galuzzi.

Con Licenza de' Superiori.





DESCRITTIONE
Della Passione di GIESV'
CHRISTO Nostro
Signore.



LE doglie, i gran martir, gl'aspri lāguori,
Le graui offese, in stil pietoso io canto,
Le qual sofferse il Rè de gli alti Chori,
Da l'empio Giuda suo iniquo tanto,
Seguendo l'ire, e di rabbiosi humori
De Scribi, e Farisei, che si dier vanto (no
Di prèder l'armi (hai stuol ingrato) in ma
Contra, di Christo, Imperator soprano .

Dirò di Giuda in vn medesimo tratto ,
Cos'empia da narrar in prosa , e in rima ,
Che pel danar commise il gran misfatto
Contr'à chi tanto l'hauea amato prima ;
Se da Colei il cui Figliuol fù fatto ,
Per me morir in sù la Croce in cima ,
Mi sia tanto fauor hoggi concesso ,
Che mi basti à spiegar l'alto successo .

Piacciaui Rè de la superna mole ,
Fattor, lume, e splendor de l'alto Chiostro
Verbo incarnato, chiaro, e viuo Sole ,
Che illumina , e riscalda il petto nostro ,
Dar tanta forza à l'humil mie parole ,
Ch'esprimer possa in questi versi il vostro
Acerbo, e gran patir, ch'atto non sono
A tanta impresa senza il vostro dono .



Qui sentirete non d' Illustri Eroï,
Di magne imprese far alto apparecchio,
Ma spiegar l' aspra morte data à voi
Signor benigno per purgar del vecchio
Error la colpa, e dar la vita à noi,
Questo sol per venir al santo orecchio
Di voi farò, se dal Diuino foco
Vostro, sia il petto mio scaldato vn poco.

Giuda rio, che gran tempo immaginato
S'hauea di veder Christo à i falsi Hebrei,
E ch'entro del suo cor tenea celato
L'insido, i suoi disegni iniqui, e rei;
Con esso in Gierosolima tornato,
In casa di Simon vide colei, (gna
Che il capo à Christo, in quella cenama-
Di pretiosi vnguenti asperge, e bagna.

Per far vngendo quelle chiome sante
Del Saluator con lagrimosa guancia,
Ch'ei cancellasse a lei le colpe tante,
Che pel passato hauea su la bilancia
Di Satan poste; hor stando iui dauante
Sentissi il traditor d'acuta lancia
D'auaritia ferir tutto in vn punto,
Ma tosto si penti d'esserui giunto.

Che vi fù tolta quanta gratia poi
Hauea dal gran Motor, che mai non erra
Da quel, che già frà cari eletti suoi
L'hauea ascritto, e tratto fuor di guerra
A intinger nel catino il pan dopo
Scopre il velen, che nel suo cor si ferra,
Hor l'empio traditor, ch'essequir volse
Il rio disegno, via da lui si tolle.

Nata

Nata pochi di inanzi era vna gara,
Era Maddalena, e Giuda empio, e ribaldo
Ch'esso auar, splendid' ella illustre e chiara
In amar Christo hauea il petto più caldo
Giuda che non hauea tal lite cara,
Perche l'argento lui rendea men falso,
Il suo Signor, che sì benigno gli era,
Pensò di dar à quella Turba fiera.

Con patto prometténdolo à qual d'essi,
Che ne l'accordo fatto in tal giornata,
Trenta danar d'argento gli ponessi (ta,
In mano, ah! mèta iniqua, ah! mèta ingra-
Nè credo che la lingua iui sciogliessi
A pena, che la cruda, e scelerata
Turba, l'argento in man tosto gli pone,
E restò sodisfatto il can fellone.

Doue poi, che restò la Turba fella,
Che dato haueua al traditor mercede,
D'andar à prender Christo sol fauella,
Nè mai gli è auiso d'hauer mosso il piede,
Presaga, che quel giorno esser rubella
Debbe ogni cosa à quel ch' il tutto vede
Così col traditor ogn' vn s' inuia,
Per far oltraggio al Figliuol di Maria.

Chi la corazza hà indosso, e l'elmo in testa,
Ch'impugna il brado, ch'imbraccia lo scu
Chi con fiacole, e torchi a la foresta (do,
Camina, chi è discalzo, e mezzo ignudo,
Ogn' vn si moue, ogn' vn segue la pesta
Di questo traditor, iniquo, e crudo,
Qual per trouar il Maitro il piede torse,
Che ne l' Horto ad orar esser s'accorse.

A. 3.

Era



Era con lui lo stuol empio, e bugiardo,
Maluaggio, dispiciato, aspro, e villano,
A cui pur dianzi con benigno sguardo
Christo sù l'Asinel, in atto humano
Era venuto, e con dolce risguardo
Ogn'vn il manto suo stendea su'l piano,
Mirando il santo aspetto, e'l diuin volto,
A tutto il ben del Ciel Itauar raccolto.

La turba à far oltraggio a Christo volta
Del Discepolo rio segue la traccia,
Nè per la rara più, che per la folta,
La più sicura, ò miglior via procaccia,
Ma per rabbia, e di sdegno di se tolta
Lascia cura à quel fier, che la via faccia,
Di sì, di giù, per l'ombra fosca, e nera,
Tanto giro, che giunse oue l'Hort'era.

Dentro del'Horto il Saluator trouosse
Di sudor carico, e tutto angustioso,
Che per salute nostra sol si mosse
A far quel passo tanto doloroso,
Doue à lui Gabrielle appresentosse
Col calice, e in parlar mesto, e pietoso
Gli disse, che del Padre era volere,
Che quel Calice amar douesse bere.

Quanto potea più forte ne veniua
Fremèdo quella Turba empia, ed ingrata
A quella Turba salta su la riuua
Pietro con gli altri, e vede tanta armata,
E riconobbe subito ch'arriua,
Che Giuda tristo è quel, che l'hà guidata,
Viè Christo innàzi, e in qlla ciurma fella
Vede il rio Giuda conduttier di quella.

E per-

E perche l'hauea amato, e senza forse,
Hauea ancor di saluarlo il petto caldo,
A lui benigno tal parole porse,
Amico oue ne vai sì ardito, e baldo?
Mà il rio senza tardar abbracciar corse
Christo, e baciollo (ahi traditor ribaldo)
Tanti segni d'amor hai in lui veduti
Hor lo tradisci con falsi saluti?

Cominciar quiui vna crudel battaglia,
Com' a pie si trouar co' brandi ignudi,
Cò furia adols' a Christo ogn'vn si scaglia
Tutti al Signor si mostran fieri, e crudi,
Pietro tratto il coltel l'orecchio taglia
A Malco, e poco teme lance, e scudi,
Sol d'esser vecchiar el si duole, e lagna,
Per far correr di sangue la campagna.

Poiche s'affaticar gran pezzo in vano
Gli empì soldati a por Christo al disotto,
Poiche tre volte eadon stesi al piano,
E come morti stanno, e non fan motto,
Mà poseia aitati da sua dolce mano,
Saltan in piedi, e a lui corron di botto,
Il qual s'ei non volea poteuan poco
Offender esso qui, nè in altro loco.

A Giuda disse, me creduto haurai,
E pur haurai te sol meschino offeso,
C'human poter non può gli chiari rai
Del Sol turbar, qual va sciolto, & illeso
Al corso suo d'ogn'hor; mà piangerai
Non me, ch' à torto son legato, e preso,
Mà solamente la tua gran pazzia,
C'hai fatto a procacciar la morte mia.

A 4

Quan-

Quanto meglio è c' hauendo tempo ancora,
Al tuo folle desir troncar la strada,
Et emendarti, e non far più dimora
Nanti ch'al cieco Auerno tu ne vada,
Perche poi non varrà pentirti all' hora,
S'auuien che giù nel centro tu ne cada,
Ch' in questa Passion mia sia l'affanno,
Ma tua la pena con eterno danno.

Al Saluator la perdita dispiacque
Di Giuda più che la sua Passione,
Che solo al modo a quest' effetto nacque
Per saluar l'alme dal crudel Plutone,
A tal parole il traditor si tacque,
Nè diede altra risposta al suo sermone;
Hor chi'l tiè stretto, e chi le funi agroppe
Per fargli oltraggio ogn' vn corre, e ga-
(loppa.

O gran viltà de Farisei iniqui,
Eran ribaldi, eran tristi, e peruersi,
E mille errori ne' lor riti antichi
Faceano, e fan; hor non han da dolersi
S'hoggi per varie parti, e colli obliqui
Errando se ne van come dispersi,
Perche la Sinagoga empia, e cattiu
Di legge, e Sacerdotio in tutto è priua.

Ma come quei, che non sapean se l'vna,
O l'altra legge fosse buona, e bella,
Che non hauean noioscenza alcuna,
Hauendo trasgredito questa, e quella,
Volto hauean cōtro Christo l'importuna
Voglia; e per seduttor ogn' vn l'appella;
Preso che fù il Signor; Giuda non volse
Vederne il fin; e via da lui si tolse.

Pur

Pur si ritroua ancor là oue con fiera
Mente tirò con le sue mani immonde
L'ar' ento, e come quel, che dolent' era,
Ma non pentito, a Christo si nasconde,
E perche di salute più non spera,
Tradei il sangue giusto, disse hor donde
Potrò ritrararmi? ah, che troppo gran rabbia
Stata è la mia, nè fia ch' a saluar m'habbia.

Col mio pensiero auaro, e sitibondo,
Di c'hò già fatto la pratica lunga,
Hò dato in mano il Redentor del Mondo
A l'empia gente, che lo batti, e pugna;
Mentr' egli oppresso da pensier profondo
A dar si morte quì tarda, e prolunga,
Vede venirsi incontro pel sentiero
L'iniquo Duce del Dannato Impero.

Era di foco tutto circondato,
Et haueua vn libro ne la destra mano,
Et era il proprio libro, oue segnato
Di Giuda era il peccato horrèdo, e strano
A lui giunto paulò, tutto adirato,
E disse, ah, mancator di sè marrano,
Perche di dar mi l'alma hora t'aggreni,
Che damigià grantempo mi doueui.

Ricordati inhuman quando facesti
Il contratto crudel, che son quell'io,
Ch' a ciò ti trassi, acciò ti disponesti
Frà pochi di impiccarti, ed esser mio;
Hor pentir; traditor; hoggi vorresti,
Ma del tuo error cōuien, che paghi il fio,
Nè ti turbar, e se turbar ti dei,
Turbati, che di sè mancato sei.

A

Ma

Ma se dur cerchi, misero meschino,
Finir la vita tua con quell'honore, (no
Che meriti, quì d'appresso è vn bel giardi
Il qual si troua aperto à tutte l'hore,
Entraui détto, e a vn fico, a vn forbo, a vn
Vatti sospendi, come traditore (pino
E l'alma c'hai già di lasciarmi detto,
Nel foco ardente haura degno ricetto.

All'apparir che fece a l'improuiso
L'inferral ombra, ogni pelo arriccioffe,
E scolorossi il traditor nel viso;
La voce, ch'era per vscir fermosse,
Vdendo poi del rio Satan l'auiso,
Che dopo morte sua vosea che fosse
La rotta fede tanto improuerarse,
In tutto fè disegno d'impiccarse.

Nè tempo hauendo a trouar altra scusa,
E conoscendo ben ch'il ver gli disse,
Restò senza risposta a bocca chiusa,
E l' spauento, e l'orror tanto l'afflisse,
Che giurò, che del corpo l'alma infusa
Sua volea trar con vn capestro, e gisse
Nel basso centro, oue in eterno sconte
Sue colpe rie, con mille oltraggi, ed onte.

E feruò meglio questo giuramento,
Che non hauera ogn'altro fatto prima;
E tutto dispietato, e mal contento
Entra nel l'Horto, ed iui a vn fico in cima
Saglie, e qui resta a dar de calci al vento
Col nodo al collo; nè più il corpo stima
Altri accidenti al mio Signor accade,
Che tutto mesto, e giunto a la Cittade.

Non

Non molto vail mio Christo, che si vede
Venir incontro quel popol feroce,
Ogn'vn per lui veder affretta il piede,
Ogn'vno in danno suo leua la voce,
Ogn'vn l'incalza, ogn'vn l'oprim'e fiede
Ogn'vn brama vederlo su la Croce,
Segue Pietro da lungi, e si distrugge,
E dentro del suo cor sospira, e lugge.

Qui non per selue spauentose, e scure,
Nè in boschi inhabitati ermi, e seluaggi,
Mà in la Città fra humane creature
Si vede a Christo danni, & oltraggi,
Tutti han posto i pensieri, e le lor cure
A lacerarlo, ed i Signori, e Paggi,
E fin' a la vil plebbe, dalle, dalle,
S'ode gridar a lui dietro le spalle.

Qual pargoletta Dama, ò Capriola
Vcir non vedi dal natio boschetto,
Ma vna Turba crudel, vn'empia scuola
Qual sol disegna fargli onta, e dispetto,
Quini non vi è pur vn, che lo consola,
Ma come vn reo ne vien legato stretto
Ogn'vn ver lui parole iniqui scocea,
Nè in fauor suo niuno apre la bocca.

L'istessa notte fino al chiaro giorno
L'andar guidando, e pria l'adusser doue
Stau'Anna, ù ricetete il graue scorno
De la guanciata, ò che leggiadre proue,
D'vn ieruo vil di mille vitij adorno,
Batter colui, oue ogni gratia pioue,
Cruda man, empio cor, hor qual intento
Fù il tuo dar al mio Dio simil tormento.

A 6

Qui



Quia sua vita ancor non è sicura,
Nè ancor si fatia la crudel famiglia,
Ma pel silentio de la notte oscura
A Caifà l'appresenta, il qual le ciglia
A lui riuolte, a essaminar procura
Esso, e ne resta pien di merauiglia,
Il manto ltratia con sue mani immonde,
E a rei Ministri fa menarlo altronde.

Condur fra bei cespugli non si vede,
Di spin fioriti, ò di vermiglie rose;
Ma in questa, e'n quella parte il sàto pie-
Muoue per duri sassi, e vie calose; (de
Nè vn minimo riposo si concede,
A lui da quelle turbe infidiose,
Anzi par che colui più gloria acquista,
Che più langue, l'offende, e lo contrista.

Qui in letto non fan tenere herbette,
Che inuitino a posar chi si appresenta,
Mà funi, lacci, stral, archi, e faette,
Co i quali al mio Sign. ciascun si auueta.
Vennè a Pilato, ma poco inui stette,
Che di mandarlo à Herode tosto tenta,
A Herode il mada, vdeno com'egli era
Anch'esso Galileo sua Patria vera.

E di nemico, amico si pretende.
Torna da Herode, qual più volte vote
Fatte sue voglie hauea, come s'intende
Di veder Christo: hor che veder lo pote
Tutto si allegra, e di desio si accende
Di vdir (l'indegno) le sue sante note,
Ma Christo che'l suo cor vede, e penetra
Parea cangiato in insensibil pietra.

Staua

Staua com'huom pietoso a capo basso
Innanzi a Herode Christo onnipotente;
Innanzi a quel crudel, che hauea casto
Di vita il suo cugino, e non consente
Di voler fauellargli, e come sasso
Immobil stassi, e nulla dir si sente,
Che vn'adulter maluaggio, iniquo, e felo
Giusto non è che Dio parli con ello.

Perche (diceua Herode) non mi guardi
Nel volto, e fai di me sì poca stima?
Perche à darmi risposta tanto tardi?
Hor dimmi il duol, che si ti rode, e lima;
Christo stà chero, e tien fissi gli sguardi
A terra, tal c'Herode pazzo il stima:
E a Pilato rimanda il Saluatore,
Ringratiandolo assai di tal fauore.

La turba fella in tanto non riposa;
E a Pilato il ritorna con ruina,
Qual, per satiar sua mente infidiosa
Percuoter fin' a l'alba matutina
Con flagelli lo fa, poi con pietosa
Mente tutto piagato, la mattina
Palese mostra à quelle gente ingrata
Le sante carni tutte flagellate.

Mà come colta dal materno stelo
Rosa ne viene, e dal suo ceppo verde,
Che quato hauea da gl'homini, e dal cie-
Fauor, gratia, e bellezza tutto perde; (io
Tal via più il mio Signor per nostro zelo
Da ogn'vn sprezzato (hai come si dispde)
Qual vago fior tant'odoroso innanti,
Che gratia hauea nel cor di tutti quanti.

Si

Si vile, ed empia è quella Turba ingrata,
Che ancor che di percoffa ranta copia
Veda, e la carne fanta, e immacolata
Del mio Signor ridutta in tanta inopia,
Pur s'odon gridar tutti ad vna fiata,
Crucifigel Pilato, e fu la propria
Nostra vita, e de figli (ahi crudi hebrei)
Vèga'l suo sàgue: hor fà quel, che far dei.

Semi dimanda alcun se qui vi sia,
C'habbi pietà di quelle carni sante,
Io vi dirò, che vi è quell'alma pia
De la sua Madre Vergine costante,
Io dirò ancor, che di sua pena ria
Sapea la causa molti giorni innante,
Che pria fi desse in man a questirei,
I gran Miseri hauea scoperti a lei.

Pur celar non potendo il grand'amore,
Venuta era la Vergine clemente,
Ch'vdito hauena con suo gran dolore,
Che battuto, e piagato crudelmente
L'hauean: hor s'ella sète angustia al core
Lasso pensar a ogni pietosa mente,
Vedendo, che stimato più fra loro
Vien quel che dar può a lui maggior mar-
(toro.

Staua qui dunque rimirando quella,
Quella Turba crudel di ch'io vi parlo,
E lente ch'ogni voce, ogni favella,
E contra de l'fuo Figlio, e a beffeggiarlo
Da tutti il vede, e in così ria nouella
Roder si sente il cor da crudo tarlo,
E a pianger la conduce, e dir parole,
Che per pietà farian fermar il Sole.

Men-

Mentre Maria così s'affligge, e duole,
E fa de gl'occhi suoi tepida fonte,
Più ogn'hor si sente le Giudaiche scuole
Gridar ch'ei sia sopra il Caluario Monte
Condotto, e quiui senza far parole,
Confitto sia con fratrij, affanni, ed onte,
E se Pilato a lor lassa l'affunto,
Vogliò ch'eimuoia in vn medefmo puto.

Con molta attention la Santa Donna
Al rumor, à le voci, à i gridi attende
Di quella Turba ria, che non affonta,
Ma di continuo il suo Figliuolo offende,
Ma ferma, e salda come vna colonna
A perdersi dife non però scende,
Come colei che sà, ch'el stuolo indegno
Nò sà, che quel sia il Rè de l'alto Regno

Pur in quel luoco abbandonata, e sola
Per tutto il segue, ed hà seco per guida
Giuoanni, che l'aiuta, e la consola,
Nè può trouar di lui scorta più fida:
Sà che Pietro hà mancato di parola,
E che in vna spelonca piange, e grida
L'error commesso, e gli altri in vn'infate
Altronde ad huopo tal volta hà le piante.

Ma non però presume de l'affanno
Allegerir il figlio, che tant'ama,
Perche vede parato a fargli danno
Il modo tutto, e ogn'vn sua morte brama
Pilato, che conolce tanto inganno (ma
E ch'ogn'vn dargli morte ordisce, e tra-
Non trouando più via ch' in vita il ferua
Penso di dario à la Turba proterua.

Ed



Ed à quel popol temerario , e cieco ,
Di lui fa horrenda , e dispiciata mostra ,
Dicendo ecco il Rè vostro , ch' io v'arre-
Tutto piagato , hor fate che la vostra (co
Legge il condanni effendo irato seco ,
Ch' a me senza peccato esser si mostra ,
Nè posso in lui trouar' occasione
Di dargli morte , che non vi è ragione .

Non mai con tanta rabbia , e furor tanto
Corsero i Lupi con lor voglie ladre ,
Tutti affannati rimpirando in tanto
L'Agnel , che discostato da le squadre
Sia de Pastori , e da le Mandre alquanto ,
E abbandonato da la propria Madre ,
Quanto verso di Christo il volgo errante
Corse , per dargli morte in vn'istante .

E con vn fiero , e rabbioso affetto ,
Come s'ei fusse vn'empio ciascun corse ,
Chi per la barba il piglia , chi nel petto
Gli dà de' pugni , chi co' denti il morse ,
Chi lo bestemnia , chi lo lega stretto ,
Ogn'vn la mà per fargli oltraggio porse
Subito in lor s'annua la speranza
Di sfogar contra lui la sua arroganza .

Christo gli rende conto pienamente ,
Ch'esso è colui , che da perigli rei
Più volte liberolli , e che souente
La manna prouer fece à loro Hebrei ,
E che di Faraon l'antica gente
Ior dimantolse , e fuor di tanti homei ,
E che dal Cielo al fin nel Materna'Aluo
Sceso era , sol per far il mondo saluo .

Que

Questo era vero , e via più che credibile ,
Mà del suo senso non era Signore
L'ignaro volgo ingrato , & incredibile ,
Al ben , che gli hauea fatto il Salvatore ,
Però con alte grida , e strido horribile ,
Guidati da la rabbia , e dal furore ,
Non curano il suo dir , che l'empio suole
Dar spina à chi lui dà rose , e viole .

Se mal si seppe il popolo ignorante
Pigliar p sua sciocchezza il tēpo buono ,
Il danno se n'haurà , che da qui innante
Nol chiamerà più Christo à sì gran dono ,
Ma misero , infelice , e mendicante
Sempre n'andrà dispero in abbandono
Per così enorme , e sì crudel eccesso ,
Che ciò pel graue error gli fù permesso .

Colser la fresca , e matutina rosa ,
Ma calpestate , e guasta per la via
Lasciarono , e la fanta , & odorosa
Sua foglia , che in virtù sempre fioria
Sfrondaro , con ment'empia , e velenosa ,
E per far , che del tutto estinto sia
Il Santo Redentor fatto han disegno
Di far , ch'ei muoia sopra vn duro legno .

La crudel Turba dunque s'apparechia
Al duro asfalto , e già l'arringo suona ,
E di questo , e di quel vola à l'orecchia ,
Ond'al Caluario corre ogni persona ,
Al loco ou'era loro v'sanza vecchia
Di far morir i rei , hor chi abbandona
Le case , e le lor arti , e la famiglia ,
Felice par chi il primo loco piglia .

Ec-

Ecco non lungi il mio Signor venire
Legato, e stretto in mez' il stuolo altiero
Carco tutto di fangue il suo vestire,
Di spine in capo vn trôco acerbo, e fiero
Il popol empio, che non può patire
Ch'ei sia più in vita, si pone in sentiero,
E per grand' odio, che contro esso hanea,
Con vista il guarda disdegnosa, e rea.

Qui duaque s'incomincia la battaglia,
E dà principio a la mortal tenzone,
Chi a chiodi, chi martello, e chi tanaglia
Ogn' vn s'appara a la sua passione,
Chi sega il legno, chi dà capo il taglia,
Qui nò stà in otio il Fabro, e'l Maragone,
Corre innàzi il Bargel cò gran tempesta,
E fà far largo, e di gridar non resta.

Già non vanno i Leon, ò i Tori in salto
A dar di petto ad accozzar si crudi,
Come feron igl' Hebrei al primo asalto,
Che duri hanno il cor più che gl' incudi,
Intonaua il rumor dal basso a l'alto
L'herbose valli, infin da i poggi ignudi,
Anzi più sù sinne' Celesti tetti
Il grido andò di quei rabbiosi petti.

Hora per dritto calle, hora per torto,
Col mio Signor in mezzo à due ladroni,
Per maggior sua vergognà, e maggior tor
Vanno al Caluario l'empie nationi, (to
E ben ch'affitto sia, languido, e smorto,
Vogliono di più sù gli homer se gli poni
(Ahi crudi) de la Croce il graue peso,
Col qual più volte à terra andò difeso.

Si

Si grosso è il traue, lungo, fodo, e dritto,
Che quattro a pena lo potean da terra
Leuar, hor miri ogn'vn s'esser affitto
Doue il Saluator in tanta guerra,
In tanto il Cireneo giunge al confitto,
E da l'vn capo il grau e tronco afferra,
Per dar soccorfo al Redentor soprano,
Che poco più poteua andar lontano.

Tanto è sfordito, e stupido il Signore
Dal grido, e dal tumulto, che faceua
Quel popol rio; c'hà lui penna maggiore
Era di quanti oltraggi hauuti haueua;
Ascende il Monte con pena, e dolore,
E le piaghe, el gran peso sì l'aggreua,
Che sì debole, e languido è rimasto,
Che respirar può pena in simil caso.

Sospira, e geme, non perche l'annoï
Tanto il portar il graue tronco adosso,
Mà perche si ritroua in mezzo a i suoi,
Nè a dargli aita mai alcun s'è mosso;
E considera il danno, che deue poi
Seguir à l' Hebreo stuol, il qual percosso
L'ha in tanti modi, e più l'affligge quella
Doglia, che questa, e stà, che non fauella.

Qui non si troua alcuno a cui rincresca
Benigno Signor mio la morte vostra,
Che'l volgo rio, che nel mal far s'inuesca
E quel, che contra voi irato giostra,
Nè p questo quel fier sua gloria accresca,
Ch'esser stato egli il perditor dimostra,
Per quel ch'io veggo, e tengo, e stimo,
Ch'ogn'hor v'è erando questo basso limo.

Men-

Mentre che'l buon Giesù và per camino
Col peso in spalla affatigato, e stanco,
Ecco vna Donna con vn bianco lino,
Vedendol per grauezza venir manco,
Al lui s'accosta, e il bel volto diuino
Gli asciuga, ed ecco, che nel drappo biā-
(O Miracol di Dio) scolpita resta (co
La sacra faccia, e la Diuina testa.

O popol ignorante, tū pur vedi
Il gran Miracol ch'egli hà fatto hor hora,
E ogn'hor più induri il cor, e più nō credi
Ma di tal fallo piangerai ancora,
Il viuo sangue da suoi santi piedi,
Per le spine pungenti vsciuu fuora,
Ch'erano sparfe in quella strada fella,
Acciò ogni cosa à lui fusse rubella.

Hor' eccol sul Caluario, eccolo molto
Affatigato, e pien di duol profondo:
Da le funi in vn tratto vien disciolto,
E dispogliato il Rè di tutto'l Mondo,
Et vn vil drappicello attorno volto,
Steso ne vien il bel corpo giocondo (cia-
Sul legno, e chi i piè ichioda, e chi le brac
Li tira acciò col legno si confaccia.

Poiche l'han posto in Croce con l'aiuto
D'inerte, vile, e disgratiata gente,
L'alzano in alto acciò, che sia veduto
Star sopra il legno misero, e pendente:
Non grida Christo, nè però stà muto,
Ma sol per lor prega il Padre onnipotete
Se ben che'l sangue suo lo sparge, e stilla,
Perdoni loro, e dia vita tranquilla.

Sta-

Staua al piè de la Croce a lacrimare
Con l'altre Dōne, e con Giouāni intorno
La Vergine beata, onde per dare
Qualche consolation a lei quel giorno,
Donna gli disse non ti contristare,
Se ben qui s'è patisco tanto scorno,
Ecco Giouanni tuo, questo ti lasso
Per Figlio, e voi p Madre a questo passo.

Si fece intanto l'aer scuro, e fosco,
El Sol come far suol più non risplende,
Poi che quel crudo stuol d'amoro tosc
Ripieno, il Saluator del mondo offende;
E qual fiera ferita fuor del bosco
Pareua vscito; hor che p' più mal pretende
L'iniquo Hebreo di fargli in simil atto,
Se non v'è male, che non gli habbia fatto.

Vien fete al mio Signor, ed ecco posta
La spugna ne la canna, e in vn balneo
Vn soldato empio a la bocca gli accosta
L'aceto, el fiele, amar più che veleno,
In tanto il Ladro rio fa la proposta,
Dicendo lui se sei di gratia pieno
Salua te, e noi in questo amaro ballo,
Che'l lasciarti morir troppo è gran fallo.

L'altro che stà a man dritta la fauella
Di questo, con parlar dolce, & humano
Rispose lui: ferma empio la loquel la,
Che mertamente hà la giustitia in mano
Noi s'iam caduti, e questa morte fella
A ragion ci vien data, ma il villano (cate
Stuol, quest'huom giusto, che non hà pec-
Hor sù la Croce à torto hà condannato.

Poi

Poi verso Christo volgendo le ciglia
Disse, Signor, con te dammi ricetto,
Nel santo Regno; ed ei di mia famiglia
Hoggi farai, e volontier t'accetto,
E volti gl'occhi al Ciel Padre mio piglia
Disse, lo spirito mio: poi sopra il petto
Chinato il capo trasse vn grido, e in quel
Spirò fuor l'alma gloriosa, e bella. (la

Morto il mio Christo, e già ciascun lo mira
Estinto, ma l'amara Passione
Qui non finisce, nè ancor spenta è l'ira
In essi; ma vn Soldato in resta pone
La lancia, e a viua forza vn colpo tira
Nel santo petto, e giù per il troncone
Corr'acqua, e s'agüe, dal colp'afpro, e for-
N'acquista il Cielo; ò che felice sorte. (te

Se el nascer di Christo le fontane
Stillar d'oglio, e di vin dolce liquore,
Hoggi quelle d'appresso, e le lontane
Son fatte amare, e di rubeo colore,
S'oscura il mondo, e senza di rimane,
Perdono Apollo, e Delia il suo splendore
La natura s'affigge, e si distrugge,
E ogn'animal smarrito al nido fugge.

Quel popol ch'anco hà il cor di velè misto,
E posto in mal'oprar ogni lor cura,
Tosto, che morto il Saluator han visto,
E l'aria fatta tenebrosa, e icura,
Lenar lo fa di Croce, e che pronisto
Di buone guardie fia la sepoltura,
E sigillar l'Auello anco s'attenda,
Accio che alcun il corpo suo nõ prenda.

Son

Son tanti iniqui (ò mio Signor) e sono
Tanti arrabbiati, ahimè, contro di vui,
Che ancora morto non voglion perdono
Al santo corpo dar poi che d'altrui
Temon che sia leuato, e poscia il suono
De la fama fuor veda, poi frà i sui,
Che suscitato siate, (hai popol crudo)
D'amore, e di pietà spogliato, e gnudo.

Non hà intelletto, e non sà che si faccia
Che l'ignoranza ancor lo tiene opresso:
Nè occor che di por guardie si procaccia
A Christo, pche chiaro è il suo processo,
Che'l terzo giorno con Diuina faccia,
Portando di vittoria il segno impresso,
Mal grado suscitò di quei superbi,
E viue in gloria, in carne, in ossa, e nerbi.

IL FINE.





Vidit D. Basilius Ferrarius
Pœnit. Cler. Reg.
S. Pauli, pro Illustriss.
& Reuerendis. Archiepis-
copo Bonon. & Principe.

IMPRIMATUR.

Prouicarius Sancti Offic.
Bonon.

